

Consiglio regionale del Piemonte
 A.N.E.D. - Sezione di Torino
 Istituto di Storia della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino

Ex deportato: ENRICA JONA
Ricercatore: Cesare Manganelli
Intervista del 15 / 6 / 1984

Archivio della Deportazione: 1984

ENRICA JONA (J) : ...Sono nata ad Asti l'11 febbraio 1910, e sono la prima di cinque figli. I genitori sono di origine piemontese, tranne la mamma che era nata a Modena, perché suo papà era modenese, insomma. Sono la prima di cinque figli e gli altri sono stati... uno, dopo di me c'era un fratello che ho perso due anni fa (interruzione).

Poi questa mia sorella che era insegnante anche lei, insegnante di lettere fino a qualche anno fa, poi è andata in pensione, un po' prima, mia sorella, perché ha approfittato dei sette anni di... come si, di, di agevolazione, che davano per gli ex, gli ex-perseguitati, diciamo così, e era insegnante di ginnasio; e poi un fratello che fu ingegnere e... una sorella, l'ultima che laureata in filosofia. Ho perso anche lei.

I.) Quindi voi avete studiato tutti.

J.) Tutti, abbiamo studiato tutti e cinque. Il babbo, nonostante non ..., ha voluto che tutti i suoi cinque figli fossero possibilmente indipendenti nella vita con il proprio lavoro. Allora...

I.) Allora era una eccezione!

J.) Abbastanza.

I.) Specialmente per le donne.

J.) No... insomma, no. La nostra insegnante di lettere, per esempio, al liceo ero già... (confuso) è stata laureata tempo fa, a Torino, era già anziana, insomma, in realtà, anche la mia mamma aveva fatto il ginnasio, per esempio, la mamma mia..., sa...

I.) Quindi voi eravate già, la famiglia era...

J.) Di una certa cultura, ecco; lei vuole dire così, sì, sì, senz'altro!

I.) Voi siete venuti su anche in un certo ambiente...

J.) Sì, sì. Il babbo era nel commercio. Era una persona che si interessava di tante cose...

I.) I suoi erano religiosi?

J.) Oh, ecco, questa è un'altra domanda... Oddio, non religiosi nel senso che noi diciamo, cioè osservanti, vero?

I.) Esatto.

I.) No, dicevo, quel professore universitario che fece aprire le borse di studio agli studenti ebrei, non l'hanno mica...

J.) No, è, quelli se lì sono tenuti, ecco vede.

I.) E lui come ha fatto?

J.) Povero figliolo, come ha fatto? Ormai, eravamo qui ed eravamo vicini, tira avanti lo stesso, si è messo a dar delle lezioni, ed è arrivato alla fine lo stesso; ecco, si manteneva.

I.) La gente che frequentavate, non ebrei, che reazioni ha avuto a questa legislazione, vi evitava?

J.) Direi, quasi nessuno (confuso), forse uno o due persone si giravano dall'altra parte quando ci incontravano. Eccezioni; sì, (confuso), non solo, ma anche dei presidi di scuola non mandavano dei ragazzi... e (confuso)... non è che dicevano: non dite che siamo noi, anzi un prete... mandava anche suo figlio dove c'era anche mio fratello ingegnere, cosa devo dire?

I.) Quindi voi pensavate di poter vivere lo stesso male, ma...

J.) Male, lo so, lo so, bravo, ma (confuso) e poi l'invasione tedesca noi con nostro fratello, l'abbiamo perso nel '42, l'anno dopo che si era laureato, all'improvviso quasi l'abbiamo perso, s'era tanto logorato, tanto logorato, quello che avveniva per questo lavoro che faceva, questo mio fratello ebbe poi per mezzo di una zia, un posto Livorno in un'impresa edilizia da un ingegnere. Era stato contento di andare, di avere il lavoro lo stesso vero, da parecchi mesi che s'era laureato, ci rimase un mese solo perché il ministero mandò a dire a quell'impresa che non si poteva assolutamente, che era poi un'impresa privata se si lavorava per lo stato, non lo so, avevano saputo che c'era un ebreo, lo mandarono via subito. Scrisse, povero figlio, che stava tornando, mi ricorderò sempre di una cartolina che ha detto il ritorno ma non ditemi niente. Quando è tornato (confuso) l'abbiamo visto tanto... cambiato... cambiato. Aveva ricevuto troppe delusioni, dopo pochi mesi ha avuto una forma di (confuso), l'abbiamo perso in pochi giorni...

L'anno dopo è capitato quello che è capitato; l'invasione tedesca e noi non avevamo la forza neanche di pensare, si pensava che succedesse quello... fummo prima rinchiusi poi ci si ridiede la libertà.

Tante madri (confuso) che ce li portassero via, mia sorella lei e l'altra scapparono, mio fratello maggiore se ne era già andato in montagna, l'avevamo nascoste in montagna, era stato messo dai partigiani in montagna, subito.

I.) Subito!

J.) Subito nel '43, dal 1° dicembre del '43 (confuso) subito andato via, le mie sorelle quando mi vennero a prendere un giorno il 2 dicembre del '43, due scapparono attraverso quel muricciolo attraverso una famiglia vicina che le nascose, ecco. Io fui presa. I miei genitori li lasciarono qui per due o tre giorni, (confuso), poi presero anche loro, lo seppi, lo seppi quando ritornai, (confuso), io ti ho raccontato una cosa tremenda, tremenda, più

tremenda per me che per loro, perché non sapevano che cosa succedeva là, loro, voglio dire, le sorelle ed il fratello che era in montagna.

I.) Avevano già avuto?

J.) No, non sapevano quello che succedeva là, cioè lo immaginavano ecco, poi è tornata prima di me Lisa Epstein, era... andò in Jugoslavia, ritornò e venne qui perché è qui che aveva degli amici. Poi andò con il marito in un posto dagli inglesi come traduttrice a Venezia, insomma, un lavoro. Però Lisa Epstein probabilmente, lei non disse tutto loro, li lasciò nell'illusione, ecco. Mi aveva vista, a gennaio lei era stata libera, poi non ha più visto me. Io, però, fui liberata e andai... dai russi il 2 maggio del '45, sono stata per un mese in ospedale sotto i russi, circa un mese, fino alla fine del mese di maggio.

Devo dire che mi hanno trattata molto bene, non solo con cura, anche con tanta pena, i dottori che c'erano..., poi sono migliorata, con gli altri, allora, mi hanno passata al campo americano, con gli alleati, e sono stata con gli alleati in giugno - luglio - agosto. Quindi... poi lo vedrà, poi sono tornata verso la fine la fine d'agosto, sono arrivata qui il 6 settembre del '45, Ma prima avevo potuto scrivere, finalmente, avevo potuto scrivere una cartolina... sia qui che da mia zia. Erano cartoline già preparate dagli alleati in cui si mettevano due parole solo; hanno saputo che ero viva...

I.) Quindi, lei quando è partita con i suoi, pensava...

J.) Non son partita con i miei; sono partita con degli altri astigiani, una parte di quelli di cui ci ho messo il nome lì.

I.) Quindi, lei pensava di essere l'unica della famiglia che partiva?!

J.) Eh, già proprio così, proprio così.

I.) Pensava che i suoi rimanessero qua.

J.) Perché, sì..., papà aveva avuto poi delle crisi di cuore... e quando vennero a portare via me e le altre ragazze erano scappate di lì... c'erano due poliziotti, be', non ricordo più...

I.) Due italiani?

J.) Due italiani. Le altre due! Le altre due, dissi, sono andate a buttarsi nel Tanaro!

I.) Nel Tanaro, ah, sì.

J.) Nel Tanaro, ho detto, sì. Allora a mio padre è venuta una crisi, portato sul letto. Uno dei due è tornato in prefettura o in questura non lo so, andato a dirlo, poi disse: prendiamo solo la ragazza! Che ero io... e...

I.) Le hanno fatto raccogliere qualcosa?

J.) Niente, niente.

I.) ...Partiva così com'era?

J.) ...Portata in seminario, una stanza, lì dove radunavano tutti, poi la donna di mia madre ha raccolto lei qualcosa, mi ha portato una valigia, l'ha portata là, poi non m'ha più visto.

I.) Questo è l'ultima volta che ha visto i suoi?

IJ.) ...Mhm..., la sera stessa, ci hanno portato in macchina sino a Torino e poi a Torino ci hanno portato nelle carceri. E sono rimasta una notte, una notte, sì, quando scendevamo di lì, ci portarono..., la stazione, era ancora notte non so dire che ora fosse... ci hanno messi su di un treno, certo che li avrei potuto anche scappare!

I.) Non ci ha pensato?!

J.) Non ci ho pensato, avrei potuto, solo che avevo i miei qui, dico e se ne accorgono? Se ne accorgono. Eravamo contati, noi!!

I.) Eravate tanti?

J.) Certo, eravamo tanti, perché quando sono arrivata alle carceri di Torino c'erano tanti altri, già lì, tante altre donne, tanti altri uomini, di Torino, insomma, tutti ebrei.

I.) Tutti ebrei, era una spedizione di ebrei.

J.) Tutti ebrei, (confuso)...

I.) Senta, poi siete andati a Fossoli?

I.) Fino a Fossoli.

I.) E lei quando è partita di qua che cosa pensava; mi portano sino in Germania...

J.) No, mi pare, avevamo saputo. Perché c'era un carabiniere che ci teneva, c'erano i carabinieri che ci guardavano nel vagone.

Io avevo saputo da loro, non so come è stato ma sapevo che era Fossoli, non mi ricordo se avevo saputo dai carabinieri. (confuso) Fino a Carpi e poi da Carpi fino a Fossoli con... (confuso). E a Fossoli c'era già tantissima gente, vero... (confuso)... si vede che c'erano già tante partenze.

I.) E a Fossoli quanto c'è rimasta?

J.) Un mese.

I.) E come era?

J.) A Fossoli era un campo... normale, diciamo così, casotti, (?) eh!, tanti di quei romani, d'ogni modo non era una cosa... insopportabile. Per due motivi, uno, perché non c'erano tedeschi dentro, c'erano solo soldati italiani che sorvegliavano fuori dal recinto, l'ufficiale tedesco veniva ogni tanto solamente, due, perché non c'era lavoro forzato,... non c'era lavoro forzato... c'era la pulizia delle strade che gli uomini facevano qualche volta. C'erano delle brande, ci portavano da mangiare i soldati italiani, non c'era l'appello al mattino, ci contavano così ma... Niente. Una cosa sopportabile.

I.) Vestiti come volevate?!

J.) Vestiti come volevamo, con i nostri vestiti.

I.) Lei pensava di restare lì?

J.) Non io solo, tutti lo speravamo, c'erano i pessimisti che non lo speravano e gli ottimisti che lo speravano.

I.) E lei era fra questi?

J.) E', allora... forse, purtroppo... era lo stesso... (interruzione; fine prima parte -).

I.) A me fa impressione questa cosa che lei è stata presa e da sola spostata, quindi lei sapeva di partire da sola, spostata, quindi lei sapeva di partire da sola, insomma, per di più con i genitori... quindi non poteva scappare, non poteva... Come si sentiva quando è arrivata a Fossoli?

J.) Può immaginare.

I.) Era completamente... con il fatto poi di aver perso il fratello poco prima.

J.) Può immaginare, guardi, può immaginare come ci si sente, guardi, come sono salita su quel treno a Torino, mi sono messa a piangere di nuovo, ho pianto, ho pianto fino a Fossoli, ho pianto. C'erano i carabinieri che ci sorvegliavano, c'era un giovane carabiniere... gli facevo tanta pena... Lui non sapeva neanche che cosa fossero gli ebrei probabilmente, delle persone portate là, così... ed io gli dissi: faccia il piacere, scriva a questo indirizzo... è dell'amico di mio fratello di Asti, gli dica che vado a Fossoli. L'avevo saputo allora che era in... Germania, che..., e lui lo fece, 'sto carabiniere.

I.) Lo mandò?

J.) Ricordo queste amico, ricevette 'sto biglietto... l'ebbrevola, chissà, come l'aveva scritta questa parola, l'ebbrevola, ma aveva capito, che voi conoscete... è stata portata a Fossoli.

I.) E questa è stata l'ultima notizia.

J.) è stata l'ultima notizia.

I.) Dopo di che?

J.) ... Ecco... niente,... attraverso questo signore... dopo, lui... no, una altra cosa ancora, aspetti, dopo questo signore qui, attraverso, con nome falso, non (?) mi fece sapere che l'avevano portati via, due righe di parole, per farmi capire che a quel tale aveva scritto insomma, mi fece capire che aveva ricevuto il biglietto da questo carabiniere.

Campo di Fossoli, eh! In due parole, non ricordo più bene, che dovrebbe farsi curare... (confuso) poi evidentemente gli scrissi di nuovo, credo d'avergli scritto ancora, poi basta, fine.

I.) Da Fossoli non poteva uscire...

J.) Ecco, io credo di aver mandato ancora un biglietto a questo signore, non ricordo più bene questo... (confuso) e poi, lì, conobbi... giovani delle persone di Genova, e due di cui... (confuso), (singhiozzi), e fu tremendo di quei due di (località), (confuso)... non poteva muovere le braccia, c'era la moglie che doveva portarlo al gabinetto, che non poteva..., e allora, c'erano quei giovani ebrei romani e lo prendevano su e lo portavano. Gli dava a quei romani un po' del suo mangiare perché erano giovani ed avevano bisogno di mangiare un po' di più... e poi quando l'ho visto lì, l'ho visto che l'han messo su quel treno, ma dico: cosa ve ne fate di questo vecchio? Cosa ve ne fate? (confuso) giorno prima venne il tedesco e disse: domani partenza. Be', si parte, speriamo al Brennero buttino qualche bomba, non lo so, nessuno poteva immaginare ciò che sarebbe successo laggiù, nessuno immaginava, nessuno sapeva (confuso). Poi quando siamo arrivati a Carpi,